

La sentenza

L'Aquila, assolti gli esperti che non diedero l'allarme E la folla urla: "Vergogna"

Ribaltata in appello la sentenza sul terremoto del 2009
Paga solo il vice di Bertolaso, due anni per omicidio colposo

L'AQUILA. Un solo colpevole non basta a placare la folla che grida "vergogna" e piange ancora i 309 morti del sisma del 6 aprile 2009. «Non finisce qui. Vergogna. Mafiosi. Uno Stato che non fa più giustizia, una Stato che difende se stesso». La sentenza che assolve scienziati e tecnici condannati al vertice della Protezione Civile, anche se non è un colpo di spugna, fa sobillare il pubblico che riempie all'inverosimile la piccola aula della Corte d'Appello dell'Aquila.

Non fu la scienza, secondo il verdetto emesso ieri dai giudici di secondo grado, a negare il pericolo del terremoto nei giorni dello sciame sismico che precedette la cossa fatale. Ma fu soltanto il dipartimento della Protezione Civile a divulgare una falsa informazione e a rassicurare la popolazione, attraverso l'allora vice capo Bernardo De Bernardinis, l'unico che comunicò alla cittadinanza allarmata per le continue scosse i contenuti di una rocambolesca riunione di scienziati organizzata all'Aquila proprio dal dipartimento. E ieri De Bernardinis è stato condannato a due anni di carcere per omicidio colposo plurimo, per la morte di 13 persone.

Il collegio ha invece assolto tutti gli altri componen-

ti della commissione "Grandi Rischi" che in primo grado — insieme a De Bernardinis — due anni fa erano stati condannati a sei anni di reclusione.

Non è colpa dunque dei sismologi Enzo Boschi (all'epoca presidente dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), Giulio Selvaggi (allora responsabile dell'ufficio sismico dell'Ingv), Franco Barberi e Claudio

La riunione della commissione Grandi Rischi serviva a confutare le tesi del tecnico Giuliani che annunciava un imminente pericolo

Eva e nemmeno dei due tecnici del dipartimento, Mauro Dolce e Gian Michele Calvi, se 29 persone scelsero di rimanere in casa la notte tra il 5 e 6 aprile 2009, rassicurati, secondo le testimonianze dei loro familiari che avevano presentato denuncia. Per tutti loro «il fatto non sussiste» in quanti non furono loro materialmente

a tranquillizzare la popolazione.

La riunione fu organizzata dal dipartimento per confutare gli allarmi lanciati da Giampaolo Giuliani, tecnico di laboratorio che, attraverso il sistema della rilevazione dei gas radon, annunciava un imminente terremoto. La Protezione Civile — all'epoca comandata da Guido Bertolaso — per smentire le tesi di Giuliani finì per negare pubblicamente il rischio di un imminente terremoto. Questo fu il boomerang mortale confermato anche nella sentenza di secondo grado, sebbene occorrerà attendere le motivazioni. E proprio alla luce del verdetto di ieri, assume ancor più significato l'inchiesta bis, in corso sempre all'Aquila, che riguarda il ruolo svolto da Bertolaso e per il quale a breve si discuterà in udienza preliminare la richiesta di rinvio a giudizio sempre per le stesse accuse.

Ma la folla che riempie l'aula non si arrende: «Ce li hanno ammazzati un'altra volta», dice Vincenzo Vittorini, medico chirurgo dell'Aquila che nel terremoto ha perso la moglie e un figlio.

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTURA

Il presidente della Corte d'appello legge la sentenza. I parenti delle vittime urlano "vergogna"